

LA BIBBIA NELLA VITA DI S. TERESA MARGHERITA

Abbiamo scelto di proposito il titolo di questo studio. Certamente, per avere una testimonianza diretta della Santa, ci sarebbe più utile poter parlare dell'influsso della Bibbia nei suoi scritti. Ma è noto che S. Teresa Margherita ha scritto ben poco: e dai testi da lei citati in qualche lettera o biglietto sarebbe impossibile conoscere la parte preponderante che ebbe la S. Scrittura nella sua formazione spirituale¹.

Alla penuria di documentazione scritta suppliscono però le deposizioni dei processi canonici di beatificazione e canonizzazione, soprattutto nelle testimonianze del P. Ildefonso di S. Luigi Gonzaga, religioso fervente, ottimo teologo, prudente e illuminato direttore spirituale della Santa dal 1765 alla morte. Perciò il nostro articolo sarà ugualmente in grado di mettere in evidenza fino a che punto la vita spirituale di S. Teresa Margherita si sia alimentata della pagina sacra: col vantaggio di provare che la sua spiritualità non riveste un carattere solo devozionale o, tanto meno, sentimentale, ma vive nel modo più immediato della verità rivelata².

¹ Per gli scritti autentici di S. Teresa Margherita v. l'articolo del P. Graziano di S. Teresa in « *Ephemerides Carmeliticae* » 10 (1959), pp. 261-407. I testi biblici in essi citati sono: 1 Tess. 4, 3 in lettera 26, p. 382; Mt. 26, 63 in biglietto 6, ibid.; Ez. 7, 2: cfr. 1 Pt. 4, 7 in biglietto 25, p. 397. Le abbreviazioni: P. O. rispondono al *Processo Ordinario* di beatificazione. Per il volume II si dà anche il numero corrispondente.

² Il P. Ildefonso fu veramente una figura di direttore spirituale quale se l'augurava Teresa di Gesù, anche per la conoscenza delle Scritture (cfr. *Vita*, XIII, 16 sg.). Tale conoscenza delle verità scritturali, dice la Santa, « illumina e aiuta a fare « come dobbiamo fare, Dio ci liberi dalle devozioni alla balorda! » — Sappiamo che il direttore ideale è, per lei, quello che alla dottrina congiunge l'esperienza della vita di orazione (cfr. quanto dice del P. Garcia de Toledo in *Vita*, XXXIV, 6-17).

Fede e Rivelazione

Un testo del Vaticano II dice:

« A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede (cfr. Rom. 16, 26; rif. Rom. 1, 5; 2 Cor. 10, 5-6), con la quale l'uomo si abbandona a Dio tutt'intero liberamente prestandogli « il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà » (Vat. I, *Dei Filius*, 3) e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da Lui. Perché si possa prestare questa fede, è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre, e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente, e dia « a tutti dolcezza nel credere alla verità » (Araus. II, 7). Affinché poi l'intelligenza della rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni » (D. V. 5).

Questo intimo rapporto — quasi uno scambio vitale — tra fede e rivelazione, tra mozione divina e consenso umano si è realizzato a piene dimensioni nella vita spirituale di S. Teresa Margherita. E' opportuno quindi, ad introduzione del nostro tema, vedere in che modo la documentazione dei processi di beatificazione metta in assoluto rilievo l'eco profonda che le verità della fede ebbero sempre nell'anima sua.

Fin da bambina « fu continuamente sollecita e quasi impaziente, alle occasioni che le si presentavano, di domandare a tutti chi fosse questo gran Dio, stando tutta intesa con gli occhi della mente a quelle persone che le avessero parlato delle perfezioni di Dio... tanto nell'ordine della natura quanto in quello della grazia » (P. O. 967).

Di qui nasceva in lei una vera avidità « di imparare le cose di nostra santa religione cattolica e di penetrarne i sensi più reconditi » (P. O. 1090); soprattutto di crescere, insieme con l'età, nella conoscenza di Dio, fino al punto di disinteressarsi « di qualunque altro discorso che non fosse di tali materie.. .[mostrando invece] gran consolazione e affetto e sete dei buoni e santi ragionamenti che sempre più la portassero all'intelligenza di questo gran Signore e Padrone » (ibid.).

Una fede così viva divenne ben presto consapevole e predominante motivo del suo vivere e del suo agire. Ammessa al sacramento della Penitenza — è il P. Ildefonso che parla — « incominciò a non muoversi ad operare cosa veruna, né internamente né fuori di sé, se non per quegli altissimi motivi che propone la Fede medesima... ed a penetrare sempre più la maestà di quel Dio che, potrei dire, continuamente adorava nel segreto del suo cuore, e ad attaccarsi tanto

fortemente alle cose da Lui rivelate, da non aver mai dubitato di alcuna di esse » (P. O. 1090). Di conseguenza, la pratica costante della presenza di Dio le divenne « quasi connaturale », tanto che « in qualsiasi sua più... distrattiva occupazione, non sapeva pensare né trovare altro che Dio » (ibid.).

Evidentemente, quest'impegno di purificazione interiore secondo le prospettive esclusive della fede si fece ancora più assiduo una volta diventata carmelitana. Il P. Ildefonso afferma di averla trovata, fin dall'anno di noviziato, « in tale stato di purità di fede, che tutto il creato visibile la sollevava a Dio con una quieta e meravigliosa facilità... [e] nella sua orazione anche i misteri della Vita, Passione, Morte e Umanità santissima di Gesù Cristo, come pure le *massime eterne e le dottrine* del medesimo Signore Nostro Gesù Cristo la portavano alla più alta contemplazione degli attributi e perfezioni di Dio » (P. O. 1097).

Attraverso la vivacità della sua fede Dio la preparava dunque a quelle comunicazioni più profonde di luce e di amore che dovevano trasformarla completamente in Lui. E' notevole, infatti, come, fin dagli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, allo sforzo personale aiutato dalla grazia si unisse già l'azione dei doni dello Spirito Santo, di scienza e di sapienza: « ...in ogni sua età... provò un'indicibile facilità di sollevarsi con la mente a Dio, non tanto per mezzo delle creature e delle cose esteriori, ma ancora con l'immediata intelligenza delle di Lui più sublimi perfezioni, e... a misura dell'istessa età si connaturalizzò tanto in questo beato filosofare con Dio, che non ne sapeva distoglierne il pensiero e l'affetto » (P. O. 1600). Mettendo in rapporto l'influsso di questi doni « con la sua viva fede animata dall'ardente di lei carità » (ibid.), lo stesso Padre ne testimonia il progresso, proporzionato al progredire della Santa nella perfezione dell'amore. Gli studiosi della sua vita spirituale ritengono che tale iniziativa divina diventasse prevalente in seguito alla grazia mistica del *Deus Caritas est*, di cui parleremo in seguito.

Particolarmente interessante per il nostro tema è quanto afferma il P. Ildefonso riguardo ai carismi del dono delle lingue e dell'interpretazione dei sermoni, anche se oggi viene spiegata diversamente la natura di questi doni:

« ...fu insignita di quella [grazia] che si dice dono delle lingue e dell'altra che si appella interpretazione dei sermoni, perché quantunque..., avesse imparato alcun poco di lingua latina, con tutto ciò per lo studio umano che brevemente vi impiegò, non poteva naturalmente intendere con tutta facilità, come in lei *frequentemente riconobbi*, qualunque passo, anche più difficile delle divine Scritture, de' Padri e libri devoti, tanto più che...

non [l']aveva nell'intelligenza di altri passi che sacri e devoti non fossero » (ibid.). « Osservai in lei un'altissima penetrazione... dei sensi più reconditi delle medesime divine Scritture, e ciò con una facilità, chiarezza e naturalezza che era solamente sua propria » (ibid.).

E' dunque attraverso la purificazione interiore realizzata con la fede vissuta in perfezione di carità, che il Signore ha preparato in Teresa Margherita il terreno fertile nel quale il seme della sua Parola, fecondato dalla luce e dal calore dello Spirito Santo, avrebbe prodotto frutti di vita eterna. La testimonianza del Padre Ildefonso mette appunto in evidenza il perfezionamento della fede operato dai doni dello Spirito di cui parla la « Dei Verbum » (n. 5): la penetrazione altissima dei sensi più reconditi della Santa, non è dovuta infatti alla formazione intellettuale della Santa, ma ad un dono dello Spirito Santo; a questa capacità di penetrazione dei passi biblici va unita la facilità e la chiarezza nell'espone quanto essa ha potuto conoscere attraverso il carisma; e tutto questo non si verifica sporadicamente, ma costituisce un'esperienza *molto frequente*.

Le deposizioni canoniche ci fanno conoscere anche in che modo la Santa reagisse a queste intime penetrazioni dei testi biblici ottenute per mezzo dei doni dello Spirito Santo. La testimonianza del P. Ildefonso, sempre preziosa, si riferisce al testo del Salmo 118, 131 e di Eccli 46, 5³:

« ...nel rilevare in essi [testi biblici] sentimenti profondissimi dell'infinita degnazione di Dio verso le sue misere creature, sembrava uscire fuori di sé per l'ammirazione e il giubilo, soggiungendo talora gran cose, che perfino nel donarci le sue grazie si degni un Signore sì grande... di obbedire in certa maniera ad un nostro cenno » (P. O. 1145).

E riferendosi ai testi della Scrittura sulla mediazione di Cristo⁴:

« ...sempre che le davo occasione di riflettere, anche di passaggio, a tali divine sentenze, era di quei casi in cui si accendeva nello spirito di tenerezza, di corrispondenza e di fiducia inesplicabile, che non si avvedeva più di parlare, né si ricordava della sua abituale umiltà e desiderio di tenere il segreto del suo spirito » (ibid.).

³ « Os meum aperui et attraxi spiritum »; « obediente Domino voci hominis ».

⁴ « Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum » (1 Gv. 2, 1); « semper vivens ad interpellandum pro nobis » (Ebr. 7, 5).

Ritorniamo in seguito su questa risonanza interiore, questa commozione profonda di Teresa Margherita nel leggere o nell'ascoltare la Parola di Dio. E' interessante intanto far notare gli incisi che ricorrono nelle relative testimonianze: « sempre che le davo occasione », « bisognava che io fossi cauto », « obbligata dalle mie parole », « da me prudentemente interrogata »; dai quali risulta che il Signore, per comunicare alla Santa la sua Parola si serviva, abitualmente⁵, del pio e prudente direttore. In una delle sue numerose deposizioni questi ci fa comprendere quale intima comunione d'anima esistesse fra lui e la sua figlia spirituale:

« ...quante volte mi occorre per sua istruzione che io le trattassi un poco più a lungo dell'amore di Dio o del suo principale effetto di rendere l'anima del giusto quasi la sua reggia e il trono della divinità e come il più ameno giardino delle sue delizie, ella cominciava quasi subito ad uscire fuori di sé, ed ora con infuocati sospiri, ora con interrotte esclamazioni e quando con discorsi formati, mi faceva, non volendo, intendere... gli alti concetti di cognizione e di amore di Dio che ravvolgeva nell'animo, *sublimando indicibilmente, senza accorgersene, quelle rozze parole da me miserabilmente premesse* » (P. O. 1182).

Nonostante l'umile modo di esprimersi del testimone, intravediamo una relazione di reciproco arricchimento: il Padre comunica alla figlia la luce acquistata con lo studio, la meditazione, l'esperienza della direzione spirituale; la figlia riceve vitalmente, « gustandola », questa luce, e la rifrange più vivida su di lui, in virtù della carità diffusa dallo Spirito nel suo cuore. C'è in questo scambio qualche cosa che ricorda quanto i biografi riferiscono sul celebre teologo Domenico Bañes, confessore di S. Teresa di Gesù: « ...intendeva alcune cose di teologia in maniera diversa di prima, quando trattava con Santa Teresa »⁶.

Queste « interrotte esclamazioni » e « discorsi formati » di cui parla il P. Ildelfonso venivano formulati dalla Santa a proposito dei testi della Scrittura sulla inabitazione delle Persone divine nell'anima, o delle parole di S. Giovanni, nella sua prima lettera, nelle quali Dio si rivela come Amore: « Deus caritas est » (1 Gv. 4, 16). Con questi passi biblici siamo giunti al punto centrale della spiritualità

⁵ Diciamo « abitualmente », perché altre volte, soprattutto nella grazia mistica del « Deus Caritas est », la comunicazione avverrà direttamente da parte di Dio durante la recita dell'Ufficio divino.

⁶ AA. VV., *Teresa di Gesù, Donna, Fondatrice, Scrittrice, Santa, Dottore della Chiesa*, Roma 1970, p. 90.

di S. Teresa Margherita, a quelle verità che ebbero nella sua vita un'influenza trasformante. Testi quindi fondamentali e particolarmente preziosi, che esamineremo più a lungo, sia nel loro significato secondo il contesto biblico, sia nell'uso che ne fece la Santa. Studieremo poi i riflessi che questi aspetti caratteristici della santità hanno avuto sull'intera vita di lei. Lo faremo, secondo il nostro assunto, in una prospettiva essenzialmente biblica.

Deus caritas est

E' noto l'episodio così determinante nella vita di S. Teresa Margherita, che si verificò in una domenica dopo la Pentecoste dell'anno 1767, mentre in coro veniva letto, al capitolo di terza, il testo della prima lettera di S. Giovanni: « Dio è amore, e chi dimora nell'amore, in Dio dimora e Dio dimora in lui » (1 Gv. 4, 16). Per mezzo di una grazia straordinaria⁷, il Signore gliene fece penetrare il significato profondo: è una manifestazione di Dio che le fa « sperimentare la realtà e la forza della sua infinita carità »⁸. Gli effetti di una tale rivelazione furono visibili per parecchi giorni, durante i quali essa rimase in una specie di rapimento, quasi astratta e fuori di sé, spesso ripetendo rapidamente e a voce intelligibile le parole sublimi dell'Apostolo dell'Amore.

Qual'è il significato della frase nell'epistola di S. Giovanni, e quale ne è il senso inteso dalla Santa sotto l'influsso della grazia mistica?

Alcuni autori interpretano il testo in un senso che potremmo chiamare « nozionale »: tutta l'attività di Dio, in relazione all'uomo, è improntata, segnata dall'amore⁹. La maggior parte però, tenendo presenti espressioni simili con le quali Giovanni designa Dio — « Dio è luce » (I Gv. 1, 5), « Dio è Spirito » (I Gv 4, 24) — formule che si riferiscono ad una proprietà essenziale di Dio, vedono nella frase in questione una definizione di Dio stesso: Dio è essenzialmente amo-

⁷ GABRIELE DI S. MARIA MADDALENA, *Dal Sacro Cuore alla Trinità*. Itinerario spirituale di S. Teresa Margherita, trad. italiana (Milano 1961) p. 68 (si cita: *Itinerario*). Nella — diciamo così — dimensione Scritturale di questa grazia c'è da notare un aspetto che S. Teresa di Gesù mette in evidenza: quello della autenticità: « Vedo e so per esperienza che in tanto ci si convince della divina provenienza di un favore in quanto esso è conforme alla S. Scrittura (Vita, XXV, 13).

⁸ GABRIELE DI S. MARIA MADDALENA, *La spiritualità di S. Teresa Margherita Redi*. « *Abscondita cum Christo in Deo* (Firenze 1950), p. 309 (ci cita: *Abscondita*).

⁹ Skinjar A.: *Theologia primae epistolae S. Johannis*, in *Verbum Domini* 3-4 (1965), p. 150-180.

re, l'amore si trova in Lui con pienezza infinita. Giovanni però contempla questo amore di Dio non in sé stesso, ma in quanto è manifestazione, comunicazione che Egli fa di Sé. Tale è il senso che ha la parola greca « agàpe », usata dall'Evangelista, presso i classici e nella versione dei Settanta. Notiamo tuttavia che, mentre S. Giovanni parla in modo abbastanza diffuso della comunicazione che il Padre fa di sé stesso al Figlio fin dall'eternità (Gv. 1, 1; 17, 23, 24, 25; 17, 5), non dice espressamente che questo incontro amoroso fra Padre e Figlio dà origine alla Terza Persona divina, lo Spirito Santo. Questa verità si deduce piuttosto dall'insieme della sua dottrina, specialmente da quei testi dell'ultima Cena in cui Gesù promette l'invio del Paraclito (Gv. 14, 15-18; 14, 26; 15, 26; 16, 17-15).

Ma nella prima lettera abbiamo qualche cosa di più esplicito: la presenza amorosa ed attiva di Dio nell'anima è chiamata Spirito (I Gv. 4, 13; cfr. 3, 24): non si tratta quindi di una forza impersonale ma di un Amore-Persona che unisce i fedeli fra loro e con Dio. Ne segue allora che, essendo Dio essenzialmente « carità », i fedeli « nati da Dio » ricevono la comunicazione della sua stessa natura e quindi anche del suo amore, con cui acquistano la capacità di amare il loro Padre celeste. Perciò « chi dimora nell'amore, dimora in Dio e Dio dimora in lui »: l'« agàpe » (= carità) appare come una delle componenti essenziali della « vita eterna »; perderla, equivale a spezzare il vincolo che ci unisce al Padre celeste in virtù della « nascita dall'alto » (Gv. 3, 3).

Abbiamo quindi tre comunicazioni dell'amore: amore continuamente in atto fin dall'eternità nel dono che di sé stesso il Padre fa al Figlio, e che il Figlio in un trasporto di amore rende al Padre. Frutto di questo dialogo d'amore fra il Padre e il Figlio è lo Spirito Santo: si tratta di una comunicazione eterna e necessaria. L'Incarnazione e la Redenzione non sono altro che una comunicazione libera, un prolungamento nel tempo, di questa ineffabile carità di Dio (I Gv. 4, 10). Gli uomini partecipano di questo amore portato nel mondo dal Verbo Incarnato, aderendo a lui con la fede e il Battesimo. L'agàpe poi si manifesta in quanti hanno aderito a Cristo, con l'osservanza dei comandamenti, specialmente della carità fraterna (I Gv. 2, 6; 3, 10-12; 4, 12; Gv. 13, 34-35).

Vediamo ora il commento di S. Teresa Margherita a questo meraviglioso testo biblico nella testimonianza di P. Ildefonso: « Sulle quali parole mi rammento che una volta... mi disse cose divine, rilevando l'essere questa carità l'amore stesso col quale Dio ama sé ab eterno, e lo Spirito stesso di Dio, cioè la vita e quasi l'alito suo che è lo Spirito Santo terza Persona dell'individua Trinità, e che dicendosi che chi è in Carità è in Dio e Dio è in lui, viene a dirsi che

egli vive nella vita di Dio, e Dio in certa maniera nella vita di lui; e concludeva: così è perché fra loro è una sola vita, una sola Carità, un Dio solo, ma in Dio tutto ciò per essenza, nella creatura per partecipazione e per grazia e così è vero che tutto è comune infra gli amanti » (P. O. II, 82).

Commento ineccepibile, specialmente se inserito nella teologia trinitaria degli scritti di S. Giovanni, sebbene il testo si riferisca direttamente all'amore-attributo, qualità essenziale di Dio. La penetrazione profonda di questo passo biblico che trasformerà così intimamente la vita di S. Teresa Margherita, non è dovuta ad uno « ...studio regolato di dottrine teologiche » (ibidem), ma è frutto di quella esperienza misteriosa che lo Spirito di Dio fa provare talvolta alle anime docili alle sue ineffabili mozioni.

Mansionem apud eum faciemus

L'interpretazione del testo precedente è intimamente unita ad un'altra verità: l'inabitazione delle Tre Persone divine nell'anima. Anche questo consolante mistero fu compreso dalla Santa attraverso il « gusto » di quel passo biblico che ne è la chiara rivelazione: « Si quis diligit me sermonem meum servabit et Pater meus diliget eum et ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus » (Gv. 14, 23).

Teresa Margherita ha interpretato — come abbiamo visto — il « Deus charitas est » in relazione alla Terza Persona divina, lo Spirito Santo: « vi vedeva espressa l'invasione sperimentale e mistica dello Spirito Santo nell'anima »¹⁰. Nella prima missione, quella del battesimo, lo Spirito di Dio prepara — per così dire — la dimora alle altre due Persone divine, creando la vita divina della grazia ed effondendo nei cuori la carità. Ma questa « invasione sperimentale e mistica », ha uno scopo più alto, tende a rendere sempre più stretta l'intimità, e quindi più abbondante la comunione di vita, di luce, e di amore fra gli Ospiti divini e l'anima. Ci dice infatti il P. Ildefonso che la Santa « ...esciva quasi fuori di sé... per lo stupore nel considerare la tenerissima degnazione di Dio nel fare un patto di amore e di amicizia tanto infinitamente ineguale con l'uomo » (P. O. 1182).

Una conseguenza dell'inabitazione trinitaria è la trasformazione dell'anima in tempio vivente di Dio. E' ancora attraverso la piena comprensione dei relativi passi biblici che Teresa Margherita appro-

¹⁰ *Itinerario*, p. 96.

fondi questo ineffabile mistero. Anche su questo punto la testimonianza del P. Ildefonso è preziosa:

«...simili motivi erano a lei di così innalzarsi ed accendersi in Dio quelle sentenze di S. Paolo Apostolo: « Templum Dei Sanctum est quod estis vos » (1 Cor. 3, 16, cfr. 6, 15); « Vos enim estis templum Dei vivi, sicut dixit Deus, quoniam inhabitabo in illis et inambulabo inter eos » (2 Cor. 6, 16); « Regnum Dei intra vos est » (Lc. 17, 21)¹¹, esclamando talora: Oh che gran tempio! Oh che bella reggia del nostro Dio! » (P. O. 1182).

E' da notare che questo testo segue immediatamente quello in cui viene descritta l'impressione prodotta sulla Santa dai testi biblici che rivelano il mistero dell'inabitazione. Ora, nelle parole di S. Paolo abbiamo un chiaro riferimento alla presenza di Dio nel tabernacolo dell'Alleanza, e più tardi nel tempio di Gerusalemme¹²; questa « presenza » di Dio nel suo tempio era una presenza dinamica: Jahvè era lo « scudo », la « rupe », il « corno » di salvezza, la « torre di Israele »¹³ e nel tempio riceveva gli omaggi del suo popolo attraverso la preghiera, specialmente nella sua forma più nobile: il sacrificio. Tale è anche l'effetto della presenza degli Ospitii divini nell'anima: rendere sempre più perfetta l'unione e più abbondante la comunicazione dei beni eterni, mediante il progresso nella carità.

Sulla gioia soprannaturale suscitata in Teresa Margherita dai testi biblici dell'inabitazione divina nell'anima, il P. Ildefonso precisa alcuni ricordi che sono particolarmente interessanti per noi:

«...mi sovviene che ella con gran piacere si rammemorava dell'indicibile contento che provò poco dopo entrata in monastero, la prima volta che si avvenne a leggere nelle opere della nostra Santa Madre, e che le si rinnovava sempre che in esse rileggeva le sublimi spiegazioni che la Santa dà a dette divine sentenze, specialmente nel Castello Interiore¹⁴, lo che fu a me riprova che

¹¹ Nelle versioni moderne, il testo di S. Luca è tradotto: « il Regno di Dio è in mezzo a voi », cioè in coloro che hanno creduto al Vangelo, come gli Apostoli, le pie donne, i convertiti: in costoro il regno di Dio è già operante. La traduzione « il Regno di Dio è dentro di voi », come intende la Santa, sebbene indichi l'aspetto principale del Regno, è un po' ambigua, perché esso non è solo una realtà interiore, ma anche una realtà esterna, visibile nella sua organizzazione sociale.

¹² Nella 2 Cor. 6, 16 Paolo cita espressamente Lev. 26, 12; Ez. 37, 27.

¹³ Deut. 18, 37; 32, 4; Salmi 18, 1-2; 27, 46.

¹⁴ Allude certamente alle *settime Mansioni* (VII, 1, 6): introdotta l'anima in queste mansioni, la SS. Trinità le si rivela. S. Teresa commenta Gv. 14, 23. Ivi abbiamo anche i testi fondamentali di 1 Cor. 6, 17; Gv. 17, 21-23.

ella fin prima di detto tempo già fosse stata solita ad innalzarsi così alto nella contemplazione del divin amore e dei suoi mistici effetti » (P. O. 1182).

Il pio direttore attribuisce questa conoscenza profonda al dono della sapienza, perché non crede possibile « senza un tale Maestro interno, che un'anima ancor fresca di età e senza studio regolato delle dottrine teologiche, potesse capire e spiegare sì opportunamente gli effetti della divina carità » (ibid.). Questa testimonianza è particolarmente importante, perché ci fa conoscere come già prima del suo ingresso in monastero la Santa fosse arricchita di una elevatissima contemplazione del divino amore, anteriore quindi alla grazia del « Deus caritas est ». Conseguentemente, la gioia da lei provata nel leggere le opere in cui la sua Santa Madre tratta di queste altissime verità non può equipararsi alla gioia di un lettore comune, pur applicato alle cose dello spirito; e questo perché nella nostra Santa si ripete ogni volta che legge, sebbene non con la stessa intensità, la grazia mistica con cui la Riformatrice del Carmelo ha penetrato, per via di esperienza, la profondità del mistero di Dio espresso nel testo biblico. Altra conferma di un'intimità spirituale, di una comunione di sentimenti per cui la gioia della Madre diventa gioia della figlia, attraverso il « gusto » della stessa verità, in virtù dell'unico Spirito che diffonde nel loro cuore la carità mediante il veicolo della pagina sacra.

Vita vestra abscondita est cum Christo in Deo

Resta da esaminare un altro aspetto caratteristico della spiritualità di S. Teresa Margherita. Questa vita di intimità con le tre divine Persone avviene nell'ambito della fede, anche se questa virtù è resa più viva dall'esperienza del mistero di Dio: è quindi una *vita nascosta*. Anche su questo punto è lo Spirito Santo che fa comprendere alla Santa la profondità del testo biblico: « Mortui estis et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo ».

Vediamo qual'è il senso che comunemente viene dato a questo testo: si trova all'inizio del capitolo terzo dell'epistola ai Colossesi (Col. 3, 3) e ne costituisce il passaggio alla parte parenetica. In virtù del battesimo il cristiano si trova in uno stato di morte per le cose della terra: con questo sacramento infatti l'uomo muore al mondo; ma attraverso questa morte rinasce in Cristo, cioè in unione con Lui, in virtù del suo inserimento in Lui nel battesimo, ad una nuova vita la quale conseguirà tutta la sua perfezione solo quando raggiun-

gerà quella gloria che già possiede Cristo, assiso alla destra di Dio. « Certo l'occhio materiale non scopre questa trasformazione, poiché la natura profonda del cristiano resta nascosta, così come il Cristo glorificato è ora nascosto in Dio. Ma verrà un giorno in cui essa apparirà innanzi al mondo, e sarà quando Cristo verrà nella gloria al momento della parusia... »¹⁵.

Il testo parla dunque direttamente della vita nascosta di Cristo glorioso, mentre il P. Ildefonso, e quindi la sua figlia spirituale, l'intendono della vita umile e nascosta del Verbo Incarnato qui in terra, quasi che il passo biblico in questione sia parallelo a Fil. 2, 6-8, dove si parla dell'abbassamento del Verbo di Dio. Ma il confronto vuole mettere in rilievo soltanto il fatto del nascondimento, e non l'identità dello stato di vita: il cristiano infatti è ancora pellegrino in questa terra, mentre invece Cristo è « assiso alla destra di Dio », quindi già in possesso della gloria. Vi è perciò una certa differenza fra il senso che ha il passo biblico nel suo contesto immediato e il modo con cui esso è inteso dalla Santa secondo la spiegazione del suo direttore.

Ma la differenza è minima, perché il perfezionamento della « nuova vita » si ottiene passando attraverso quegli stati di vita per cui è passato il Signore prima di essere « esaltato ». Per questo S. Paolo esorta il cristiano, risuscitato con Cristo nel battesimo, a cercare « le cose dell'alto dove Cristo è assiso alla destra di Dio » (Col. 3, 1). Anche sotto questo aspetto il P. Ildefonso ci fa conoscere, in un testo meraviglioso per profondità di dottrina, con quanta perfezione la Santa, nella vivida sua fede e nell'ardente carità, imitasse « le sublimi cognizioni e affetti dell'umanità santissima di Gesù Cristo unita ipostaticamente al Verbo », trasformando in tal modo la sua vita in una continua intimità con Lui e in una incessante aspirazione verso « le cose che stanno in alto, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio ». Per Teresa Margherita infatti, Cristo è « la scala bella e preziosa » per « andare al Padre » (cfr. Col. 3, 1).

« Successivamente, un anno dopo l'altro dei detti due ultimi, mi fece una speciale richiesta di imitare la vita nascosta di Gesù Cristo... e perché nel concederglielo la prima volta mostrai destramente d'intendere della vita esteriore, lontana da tutto quello che può avere una specie di comparsa e di riputazione tra gli uomini (come comunemente facevo seco, mostrando d'intendere

¹⁵ Staab K., *Le lettere ai Tessalonesi, della cattività e pastorali*, p. 128. Morcelliana 1961.

cose sempre più basse e più umili di quelle che ella realmente mi spiegava... affine di tenerla affatto libera da qualunque.. ombra di vanità)... ella, l'anno seguente, con maggior premura e dichiarazione mi chiese l'istesso, ricordandomi però modestamente... che le cose esterne create e umane, né sue, né altrui... non le davano, per misericordia di Dio, più il menomo fastidio... e che bisognava in questo mondo non far altro conto che di Dio e dell'anima. Ben mi ricordo che presi allora a spiegarle la vita nostra misticamente nascosta in Gesù Cristo, su quelle divine parole dell'Apostolo: « Mortui estis et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo ».

« Mi mostrò allora di aver ottenuto appieno da me ciò che, fin dall'anno antecedente, mi aveva chiesto, e penetrò sì profondamente il misterioso e ascetico sentimento dell'Apostolo, e lo comparò e conciliò sì eccellentemente con quell'altro di Gesù Cristo: « Nemo venit ad Patrem nisi per me » e l'altro ancora: « Qui videt me videt et Patrem meum », che pure avvicinò a quello, da me citato altra volta, dell'Apostolo: « Justus meus ex fide vivit », che ben compresi allora essere ella chiamata ad emular per fede, quanto a creatura è possibile, la vita e le azioni interne e nascoste dell'intelletto e della volontà, vale a dire le sublimi cognizioni ed affetti dell'Umanità santissima di Gesù Cristo, unita ipostaticamente al Verbo. Da allora, con maggior sentimento di quello che già in altre occasioni aveva fatto, mi diceva spesso: — Oh, Padre, che bella scala... è il nostro buon Gesù! — ovvero: — Che scala preziosa e inarrivabile! » (P. O. 1103).

Notiamo una volta di più come l'azione dello Spirito si serva in un primo momento del docile e illuminato strumento del direttore, oltrepassandolo poi con la sua illuminazione immediata. Attraverso l'approfondimento che Teresa Margherita fa del testo biblico, da lui commentato, con la luce di altri passi della Scrittura, il P. Ildefonso intuisce infatti il « misterioso lavoro » di Dio, quell'altissima vocazione che farà di lei un'anima pienamente trinitaria^{16a}.

I testi presi dalla Santa come termine di paragone delle « divine parole dell'Apostolo » spiegatele dal suo direttore, sono i due di S. Giovanni che presentano Cristo come mediatore per accedere al Padre: [« Ego sum via, veritas et vita »; nemo venit ad Patrem nisi per me; qui videt me, videt et Patrem meum » (Gv. 14, 6. 9). Gesù è per i fedeli via verso il Padre perché è la verità e la vita. Le sue parole, le sue opere, sono parole e opere del Padre (cfr. Gv. 5, 19.36; Gv. 8, 26): Cristo è rivelatore del Padre. Probabilmente anche su que-

¹⁶ Cfr. *Itinerario*, p. 90.

sto punto Teresa Margherita aveva presenti le pagine meravigliose e profonde che sulla mediazione di Cristo ha scritto Teresa di Gesù nel « Castello interiore »¹⁷.

Ma questa verità si raggiunge solo con la fede. E la Santa la conobbe penetrando un testo di S. Paolo: « Justus autem meus ex fide vivit » (Rom. 1, 17). Con questa frase l'Apostolo insegna « che la fede non è solo condizione indispensabile per entrare nella sfera della salvezza, cioè della vita cristiana, ma anche per perseverarvi ed appropriarsela »¹⁸. E' infatti in una dimensione di pura fede che il sapiente P. Ildefonso vede realizzarsi la vocazione della Santa alla imitazione della vita interiore nascosta di Gesù.

Tale attrattiva conviene perfettamente all'interpretazione data da Teresa Margherita al testo di S. Paolo. Infatti, sebbene « nascosta », la vita di Gesù che essa vuol imitare è sempre una « vita » che, come qualsiasi altra vita, deve svilupparsi, perfezionarsi; e questo perfezionamento avviene, secondo la dottrina di S. Paolo, specialmente attraverso l'esercizio delle virtù teologali di fede, speranza e carità. D'altra parte, l'abbassamento del Verbo è presentato dall'Apostolo — anche se egli insiste sull'aspetto esteriore del nascondimento della « gloria » — come umile obbedienza fino alla morte di croce (cfr. Fil. 2, 5-8), accompagnata quindi da quegli atti di adorazione e di amore che rendono preziosa la sottomissione di Cristo alla volontà del Padre.

Dall'esame dei testi biblici di cui si è nutrita la vita spirituale di S. Margherita, l'aspetto caratteristico del suo messaggio emerge come una vita di amore vissuta nel nascondimento interiore, ad imitazione della vita nascosta di Gesù, in atteggiamento adorante delle tre persone divine che inabitano l'intimo dell'anima e la trasformano in tempio santo di Dio.

I passi della Scrittura che rivelano queste altissime verità sono stati conosciuti ed assimilati dalla Santa attraverso la lettura, la meditazione e specialmente le istruzioni del suo direttore spirituale; spesso, poi, l'iniziativa divina le faceva « gustare » per mezzo di grazie di ordine mistico, la dolcezza e la profondità del mistero di verità racchiuso nella pagina sacra. Le « esclamazioni », « i discorsi formati », « i sospiri infuocati », di cui parlano continuamente le depo-

¹⁷ *Mansioni*, II, 1, 11; e specialmente: *Mansioni* VI, 7, 6. 14. Cfr. Pietro della Madre di Dio: *La S. Scrittura nelle opere di S. Teresa* in *S. Teresa guida dell'amicizia con Dio*: « Rivista di vita spirituale » (1964) 181-242.

¹⁸ Cipriani S., *Le lettere di S. Paolo* (Assisi 1965), p. 404.

sizioni canoniche, « l'assorbimento in Dio » che l'astrae da tutto ciò che la circondava, non sono che manifestazioni esterne di questa conoscenza sperimentale operata dallo Spirito Santo che, divenuto signore della sua anima, vi accendeva in misura sempre maggiore la fiamma della carità.

Abbiamo fin qui condotto il nostro esame nella prospettiva dell'importanza che i relativi testi biblici hanno avuto sulla formazione spirituale di Teresa Margherita. Ora vogliamo vederne i frutti nella vita concreta della Santa. Si può dire, col titolo del nostro studio, che la Bibbia è davvero discesa nella sua esistenza quotidiana stimolandone l'impegno virtuoso in tutti i suoi aspetti. I testi di cui abbiamo parlato ne rimangono il presupposto fondamentale¹⁹, in quanto la rivelazione di Dio-Amore e dell'intimità di vita con gli Ospiti divini dell'anima si manifesta anche in una dimensione esterna, frutto dell'ardore di carità che consuma il suo cuore e la trascina in Dio con un « movimento di amore che oltrepassa immediatamente le sue possibilità personali »²⁰. E' la forza dello Spirito Santo. S. Paolo parla infatti dei « frutti dello Spirito Santo » (Gal. 5, 22-23), segno esterno della docilità di un'anima alle mozioni dello Spirito di Dio (Rom. 8, 14).

Ma c'è pure, da parte della Santa, tutta un'assidua applicazione a « vivere » la Parola di Dio, che ci fa constatare una vera « presenza » della Parola stessa nell'hic et nunc della sua esistenza, di cui illumina ed ispira le azioni, ed anche le reazioni.

E' possibile quindi parlare delle virtù di S. Teresa Margherita nella luce dei testi biblici che abitualmente e immediatamente le ispirano.

Quaecumque scripta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt

Fu con questo testo di S. Paolo che il P. Ildefonso suggerì a Teresa Margherita l'uso delle divine Scritture per sé e, modestamente, per le consorelle (P. O. 1557), con il fine che l'Apostolo stesso esprime: « ut per patientiam et consolationem Scripturarum spem habeamus » (Rom. 15, 4). Anzi, più che un suggerimento, fu un approvare la consuetudine della Santa a servirsi di sentenze e giaculatorie bibliche, con le quali la sua vita s'immergeva nella Parola di Dio.

¹⁹ Abbiamo già accennato all'influenza trasformante che ebbe il testo « Deus Caritas est » sulla vita della Santa.

²⁰ *Itinerario*, p. 70.

Del resto, la familiarità con il testo sacro è esplicitamente raccomandata dalla Regola carmelitana: « Gladius autem spiritus, quod est Verbum Dei (il. 6, 17) habundanter habitet (Col. 3, 16) in ore et in cordibus vestris » (Rom. 10, 8). Né il P. Ildefonso mancò di aggiungere al testo paolino l'altro della Regola, di squisito sapore biblico: « Die ac nocte in lege Domini meditantes »²¹.

Egli ci precisa pure che la Santa scriveva o citava i passi biblici in latino, derogando alla sua abitudine di non servirsi mai della modesta conoscenza che ne aveva, nell'intenzione « di riportarli nel proprio linguaggio della Chiesa per maggiore venerazione e rispetto » (P. O. 1557). Ed è ancora lui a farci conoscere le piccole e assidue industrie cui la Santa ricorreva per aver presenti queste « sceltissime sentenze della divina Scrittura »: « ...molte ne scriveva in piccole cartucce e talora con la giunta di qualche sua riflessione e illustrazione delle medesime » (P. O. 1182), sebbene ne avesse altresì « la mente fecondissima » (ibid.).

Siamo dunque di fronte a tutto un impegno — come dicevamo sopra — con il quale la nostra Santa coopera attivamente al dono di luce e d'amore che lo Spirito di Dio infonde direttamente in lei attraverso la Parola sacra. Ciò si verifica soprattutto sul piano della carità, giacché la grande grazia trasformante della sua vita è stata la conoscenza sperimentale dell'infinita carità di Dio²². Quindi, volendo parlare delle virtù della Santa in quanto ispirate e sostenute dal contatto vivo con i sacri testi, dovremo farlo nella prospettiva fondamentale della carità, e di questa anzitutto trattare²³.

S. Scrittura e vita teologale

La testimonianza del P. Ildefonso cui già abbiamo fatto ricorso si riferisce proprio alla carità. Teresa Margherita — egli dice — si serviva dei testi biblici non meno che delle tradizionali « direzioni » per ordinare « ciascuna sua più piccola azione alla gloria ed amore di Dio », e le sue consorelle « avevano penetrato e notato l'istanca-

²¹ Pietro della Madre di Dio: *Le fonti bibliche della Regola carmelitana*, in *Ephem. Carm.* II, (1948), 70.

²² Cfr. *Abscondita*, p. 309.

²³ Non seguiremo una esposizione secondo gli schemi tradizionali di virtù teologali, cardinali, morali, ecc., perché qui si tratta di « Bibbia nella vita ». Infatti i testi di cui la Santa fa uso, quantitativamente sono numerosi, ma poco vari, perché uno stesso testo viene ripetuto più volte, passibile com'è di diverse applicazioni: fede e obbedienza, fiducia e speranza, umiltà e fiducia, pazienza e forza, amore e riconoscenza sono aspetti che nella coerenza di una vita virtuosa s'intrecciano, si fondono e attingono quindi alla stessa Parola rivelata.

bile [sua] industria.. di riaccendere... ad ogni momento con tali mezzi in se stessa questa bella fiamma che, com'è proprio dell'amore, rifletteva per lo più ...nei cuori loro... perché è carattere del santo amore l'essere sempre industrioso ed attivo » (P. O. 1182 »).

Ed ecco il Padre riportare una delle « cartucce » in cui la sentenza scritturale è inserita nella « riflessione » della stessa Santa: « L'intelletto, la memoria, ed i sensi esteriori bisogna talmente mortificare, che diventino spirituali, talmente che allora ancor loro insieme con l'anima in Dio solo si pascolino, e si consolino e possiamo dire: « *Cor meum et caro mea exsultaverunt in Deum Vivum* » (ibid.). Il testo è un versetto dei salmi (83, 3), come l'« in Te Domine speravi, non confundar in aeternum » (Sal. 30, 2; 70, 1) che si trova nel testo dei propositi degli Esercizi Spirituali del 1768, insieme con uno di S. Paolo: « Nihil me separabit a caritate Christi » (Rom. 8, 35). Qui amore e fiducia si confondono: Teresa Margherita cita i due testi insieme, facendo dell'amore il motivo della sua fiducia, secondo quello che è, del resto, il significato della frase paolina nel suo contesto (cfr. Rom 8, 35-39): « Per quanto dipende dall'amore di Dio in Cristo abbiamo il potere di « stravincere » contro tutte le difficoltà e tentazioni che ci vorrebbero staccare dall'Autore della nostra salvezza. Quale incrollabile base di fiducia per ogni cristiano degno di questo nome! »²⁴. La Santa doveva avere una predilezione per tale testo se, come ci dice una sua consorella, lo aveva trascritto anche in una « cartuccia » trovata « dopo la di lei morte nel diurno stato a suo uso » (P. O. 1790), insieme con un'altra, pure d'intonazione scritturale, in cui si fondono l'anelito dell'amore e la speranza della visione di Dio: « Sitivit in te, Domine, anima sponsae tuae » (cfr. Sal. 41, 3; 62, 2).

Anche sul traboccare del suo amore di Dio nell'amore per le sue consorelle — il P. Gabriele parla di una vera « epopea » di carità fraterna²⁵ — abbiamo alcune testimonianze scritturali. Il P. Ildefonso ci dice che fin dall'educandato di S. Apollonia aveva cercato « di mettere in pratica la frase di S. Paolo: « *Omnibus omnia factus sum* » (1 Cor. 9, 22) che le era ben nota » (P. O. 1226). E la realizzò soprattutto nel suo ufficio d'infermiera, facendosi una legge positiva d'immedesimarsi nelle sofferenze delle sue malate, come diceva di sé l'Apostolo: « *Factus sum infirmis infirmus* » (1 Cor. 9, 22 — Cfr. P. O. 1244). Il modo secondo cui Teresa Margherita l'intende corrisponde, se non alla « lettera »²⁶, certamente allo « spirito » del testo.

²⁴ Cipriani, *Le lettere di S. Paolo*, op. cit., p. 453.

²⁵ Cfr. *Itinerario*, p. 118.

²⁶ Su questo testo e l'uso che ne fa la Santa è da notare che essa, o meglio il suo direttore, fondandosi sul suono del termine in latino, prende la parola

L'insegnamento della Parola di Dio le era praticamente presente, anche se manca una relativa citazione, nel suo « costume di rappresentarsi la persona di Gesù Cristo nelle inferme » (P. O. 1256); era così palese che essa viveva il « mihi fecistis » di Gesù (Mt. 25, 40), che alcune delle consorelle da lei assistite affermano essere stata tale « la compassionevole e benigna affabilità unita ad una compostissima modestia, riverenza e rispetto onde si diportava con le inferme... che non avrebbe potuto assistere con un contegno più dolce e raccolto davanti al Santissimo Sacramento, di quello che faceva operando intorno alle inferme » (ibid.).

E' evidente che, mettendoci nella prospettiva della carità, sono le altre due virtù teologali ad emergere anzitutto nella — chiamiamola così — documentazione biblica della vita spirituale di S. Teresa Margherita. E' il suo travolgente amore di Dio che stimola il suo bisogno di vivere di fede e di dilatare la speranza per approfondirne la conoscenza, rimanere alla sua presenza, anticiparne la visione eterna! E si può dire che niente più dei testi biblici ai quali essa alimenta la sua vita teologale, dimostra il confluire delle tre virtù. Il « nihil me separabit a caritate Christi » su cui già ci siamo fermati, è professione di un'intensità di amore che poggia sulle certezze della speranza nutrita di fede.

Quel che abbiamo detto al principio sulla vivacità della sua fede come bisogno di Dio, ricerca di Dio, conoscenza di Dio, dimostra l'intimo rapporto tra fede e amore. La fede illumina la carità, e questa stimola e infiamma la fede. Al Carmelo, questa vita di fede finalizzata all'amore si attua nella vita di orazione, cioè in quell'assiduo contatto con Dio che non si limita alle ore regolari di orazione, ma si prolunga nel culto e nella pratica della presenza di Dio. Nel rispondere ad una consorella — che le chiedeva « quasi per modo di celia se stava sempre con Dio... — che questo era uno dei principali doveri, tanto inculcato dalla Regola in queste parole: *Die ac nocte in lege Domini meditantes* » (P. O. 2118), Teresa Margherita dimostra di essere perfettamente consapevole della centralità del precetto stesso nella sua vocazione²⁷.

E fu « con le massime della divina rivelazione », come dice il P. Ildefonso (P. O. 1117), che essa illuminò la sua vita della divina presenza, rendendola attuale attraverso la familiarità con la Parola ispirata. Nel Breviario, negli altri libri a suo uso, « attaccate qua e

« infirmus » nel senso particolare, che ha in italiano, di « malato ». Ma il termine usato da S. Paolo ha un'ampiezza maggiore, perché si riferisce a « deboli » e, nel caso, a « deboli di coscienza », cioè fratelli che facilmente si scandalizzano, (come in 1 Cor. 8, 13; cfr. Rom. 14, 1-23).

²⁷ Pietro della Madre di Dio, art. cit. in *Ephem. Carm. II* (1948) 70-73.

là per la cella e dietro la porta della medesima, o... sul suo piccolo tavolino... » (ibid.), le sue fedeli « cartucce » gliela ripresentavano lungo tutta la giornata: « Hodie si vocem Domini audieritis nolite obdurare corda vestra » (Sal. 94, 8); « ante te omne desiderium meum et gemitus meus a te non est absconditus » (Sal. 37, 10); « Redde rationem villicationis tuae » (Lc. 16, 2); « Christus non sibi placuit » (Rom. 15, 3); « ed altre moltissime — come dice il P. Ildefonso — che per la loro molteplicità ora non ho presenti, ma molto opportune per le varie di lei occorrenze interne ed esterne » (ibid.).

Continuamente raccolta in Dio e nello stesso tempo presente a se stessa e a tutti i suoi molteplici doveri, giustificava con un altro testo sacro quest'armonia di preghiera e azione: « Se noi viviamo e ci muoviamo in Dio (cfr. Atti, 17, 28), non mi pare possibile che la sua compagnia e il suo amore abbiano ad impedire il muoverci e l'operare esternamente » (P. O. 1182).

Anche il senso della presenza reale di Gesù nell'Eucaristia lo ravvivava con un testo scritturale tracciato su un segnaletto del suo diurno: « Occhi a terra e cuore a Dio: vere Dominus est in loco isto » (Gen. 28, 16). « Lo teneva presente — riferisce una consorella — nel recitare il divino ufficio, perché ve lo trovai in un luogo dove poteva essere più frequentemente da lei veduto » (P. O. 1739).

Ma la presenza di Dio è tanto più fede vissuta quando si attua nell'obbedienza. Abbiamo visto come il Vaticano II parli di « obbedienza della fede » come risposta a Dio che si rivela, in un abbandono totale, non solo dell'intelletto, ma della volontà da parte della creatura tutta intera. Obbedienza dunque che si nutre di fede e si realizza nella carità. E infatti Teresa Margherita alimenta la sua obbedienza di fede e d'amore, cioè dell'insegnamento e dell'esempio di Gesù: « Incentivo principale alla eccellenza e purità perfettissima della pratica di questa virtù, fu il tener sempre vivi nel pensiero gli esempi di Gesù Cristo, e quelle parole specialmente che aveva spesso in bocca: ' factus oboediens usque ad mortem ' (Fil. 2, 8) » (P. O. 1485). « Teneva *sempre* scolpite nel cuore quelle divine parole di Cristo: ' qui vos audit me audit ' (Lc. 10, 16) » (P. O. 1117). Era dunque la Parola di Dio « custodita nel cuore » (cfr. Lc. 2, 19) che rendeva così soprannaturale la sua obbedienza nella prontezza della risposta: « Christus imperat, sufficit! » (P. O. 1117). Prontezza nell'eseguire i comandi dei superiori, e apertura di pura fede verso i confessori — le testimonianze del P. Ildefonso ci parlano più di una volta della « cecità della sua fede » e ci rivelano in tutto il loro insieme la meravigliosa sua dipendenza, disponibilità e fiducia di fronte alla parola del ministro di Dio — che ci permettono di applicare a Teresa Margherita quanto un grande teresianista afferma della sua San-

ta Madre: « Personalmente il suo modo intimo di vivere la grazia le fece sentire acutamente la propria dipendenza dal magistero della Chiesa e della S. Scrittura; il sacerdote-teologo entra nell'ambito della sua vita mistica, secondo l'esigenza di questa sensibilità, come vicario della Chiesa e portavoce della Parola rivelata; dottrinalmente la vita mistica è concepita e presentita come una esperienza... realizzata nel più profondo della persona, ma in stretta relazione col mistero della salvezza centrato nella Chiesa e annunciato nella S. Scrittura »²⁸. Non sul piano della dottrina, ma su quello dell'esperienza, la Santa Dottore della Chiesa s'incontra con la piccola carmelitana di Firenze: il ruolo del P. Ildefonso nella sua vita spirituale come « vicario della Chiesa e portavoce della Parola rivelata » ci sembra abbondantemente documentato in queste pagine.

Nell'ambito della vita quotidiana la pratica attuale dell'obbedienza s'intreccia con la speranza, quando si tratta di superare difficoltà nell'esecuzione dei comandi e dei doveri. Su questo piano, come su quello in genere dell'osservanza regolare con tutti i suoi rigori, non meno che in mezzo alle « umiliazioni, le fatiche e le prove che nelle più ardue virtù fecero di lei le Maestre e le Superiore, e molto più nelle quali l'esercitò il Signore Dio nel segreto del cuore » (P. O. 1127), fa leva la speranza teologale della Santa, accesa d'amore. Il desiderio di Dio la porta a vivere in prospettive di eternità e la richiama continuamente sia al pensiero del cielo, sia alla serietà del suo impegno virtuoso. Il P. Ildefonso dice che « *eccitava sempre se stessa con quelle parole: 'Momentaneum et leve tribulationis nostrae aeternum gloriae pondus operatur in nobis'* (2 Cor. 4, 17) » e le ripeteva « spesse volte » allo stesso direttore, quando egli esaminava « la proporzione delle sue forze per approvarle quanto di continuo *gli* chiedeva di penitenze, di laboriosa carità o di altri virtuosi esercizi » (P. O. 1127).

Inevitabilmente i testi scritturali che il P. Ildefonso riferisce alla sua speranza, possono ugualmente applicarsi — anzi, nell'uso più immediato che la Santa ne fa, a maggior ragione — alle virtù che si fondono nella sua esperienza quotidiana, di fiducia, di forza, di pazienza, di umiltà. Ci troviamo, come si diceva, nella quasi impossibilità di una distinzione dei testi stessi nella dimensione delle singole virtù; Teresa Margherita incarna il « *quaecumque agenda sunt, in Verbo Domini fiant* » (Col. 3, 17) — che trova nella sua Regola: questa Parola avvolge effettivamente tutta la sua vita e ispira ogni sua risposta all'amore sempre presente del suo Dio.

²⁸ P. Tomás de la Cruz: *Santa Teresa de Avila hija de la Iglesia*, in *Mysterium Ecclesiae in conscientia Sanctorum* (Roma 1968), p. 346.

« *Desidero amarvi con amore tutto rilassato in Voi* »

Amore abbandonato: in questa disposizione che Teresa Margherita esprime nei propositi degli Esercizi del 1768, vediamo confluire senza contrasto la sua fiducia e la sua fortezza — fatta di iniziativa e di pazienza — che traducono in dimensione quotidiana la speranza teologale.

« Si Deus pro nobis, quis contra nos? » (Rom. 8, 31); « Omnia possum in eo qui me confortat » (Fil. 4, 13); « Cum infirmor, tunc potens sum » (2 Cor. 12, 10). Frasi che — nota il P. Ildefonso — le ho io sentito ripetere *più volte* con il più vivo sentimento dello spirito in occasione, specialmente, di essere destinata dall'obbedienza ad impieghi ed uffizi difficilissimi ed intricatissimi, nei quali appunto bene spesso veniva occupata, perché era stata in lei conosciuta questa intrepida fidanza che aveva nell'aiuto dell'Onnipotente » (P. O. 1127). Anzi il Padre precisa che il « Si Deus pro nobis, quis contra nos », l'aveva « per iscudo *sempre* nella mente e *sovente* sulle labbra » (P. O. 1586).

Nei casi più difficili trovava « nel suo Dio l'appoggio dei forti, spandendo davanti a Lui il suo cuore con ripetere *frequentemente*: ' Domine, fortitudo mea et refugium meum es tu ' (Sal. 30, 4 — P. O. 1586). Quando veniva informata di qualche disgrazia o grave necessità, la vedevano partirsene donde si trovava, « senza intrattenersi a parlarne e sentirne parlare di più » (P. O. 736) e andarsene sola pel monastero dicendo « ad intelligibil voce »: « Si consistant adversus me castra non timebit cor meum, si exurgat contra me proelium in hoc ego sperabo » (Sal. 26, 3). Altro versetto che prediligeva in questi casi era quello del salmo 54 (v. 23): « Jacta super Dominum curam tuam et ipse te enutriet »²⁹, sul quale troviamo il solito rilievo del P. Ildefonso: « Tali sentimenti mi rammento di avere io da lei intesi specialmente in occasione di qualche disturbo comune » (P. O. 1145). E gli stessi manifestava per consolare nelle loro pene personali le consorelle, soprattutto le sue malate, tra cui una cara vecchina angustata dal pensiero della morte: « Ponete tutta la vostra fiducia in Dio, e ricordatevi che è di fede che a misura dei travagli Dio ci dona la forza (cfr. 1 Cor. 10, 16). Egli altresì disse: ' Clamabit ad me et ego exaudiam eum, cum ipso sum in tribulatione ' (Sal. 90, 15) ».

²⁹ Così suona il versetto nella Volgata, ma nelle traduzioni moderne viene reso con: « Gettò in Jahvè la tua sorte (oppure: il tuo fardello, o il tuo peso) ed egli ti sarà di sostegno ». La differenza non è grande: anche la versione latina esorta ad avere fiducia in Dio.

Quando poi si trattò di accogliere la sofferenza del distacco da persone carissime, sia a lei che alla comunità, « altro non fu udito proferirsi dalla sua bocca, se non quelle umili paole del santo Giobbe: ' Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factum est, sit nomen Domini benedictum ' (Giob. 1, 21 — P. O. 1586); e alla domanda del suo direttore « come si fosse comportata in tali funesti e luttuosi casi », rispose umilmente che le parole consolanti del passo biblico l'avevano aiutata ad adorare la santa volontà del Signore (cfr. *ibid.*).

Un aspetto essenziale della sua fiducia in Dio ci è dato dalla confidenza della sua preghiera di petizione, animata dalle promesse infallibili di Cristo che amava ricordare col testo evangelico: « Quidquid orantes petitis credite quia accipietis » (Mc. 11, 24). Il P. Ildefonso afferma che, nel vederla traboccare di « umile gratitudine » quando le richieste di preghiera che le venivano fatte le offrivano l'occasione di esercitare la confidenza in Dio suo « Padre », gli sembrava che incarnasse il detto dell'Apostolo: « Spe gaudentes » (Rom. 12, 12) (P. O. 1145).

Non aveva bisogno di lunghe petizioni per ottenere quanto desiderava: « ...bastava che mostrasse mentalmente il suo desiderio a Dio, come lo mostrava *ordinariamente* col ricordarsi di quelle parole: ' ante te omne desiderium meum ' » (Sal. 37, 10 — P. O. 1145). Come il salmista, Teresa Margherita metteva ai piedi di Dio la propria causa; pur essendo diversa la situazione, ambedue gli oranti esprimono la stessa incrollabile fiducia nel Signore. Il P. Ildefonso soggiunge che essa « restava meravigliata... dell'infinita bontà divina, tanto più quanto in cose più piccole provava gli effetti di questa istantanea orazione » (*ibid.*). E nell'esprimere la sua stupita riconoscenza per la misericordiosa degnazione di Dio, « sempre presente ai nostri piccoli e grandi bisogni » (*ibid.*), intrecciava, al solito, le sue freschissime ammirate esclamazioni ad altri versetti biblici che le erano familiari: « Che bella cosa il pregare Chi ha tanta volontà di darci! Col nostro buon Padre basta aprir bocca e mostrargli semplicemente il nostro desiderio per essere esauditi... Applicando talora... a questi e altri consimili detti quelle parole dei salmi: « Os meum aperui et attraxi spiritum » (118, 13) e le altre: « Oboediente Domino voci hominis » (Gios. 10, 14 — P. O. 1145)³⁰.

³⁰ Su questi versetti è necessario fare qualche rilievo. Il testo del salmo è tradotto nelle versioni moderne: « spalanco la bocca e anelo, perché io bramo i tuoi precetti »; il salmista cioè desidera la legge di Dio con la stessa bramosia con cui un malato arso dalla febbre sospira un alito d'aria fresca. E' evidente che la Santa intende il passo biblico in modo diverso: « basta che io apra la bocca e subito sono esaudita (attraxi spiritum) ». Nella seconda citazione in-

La testimonianza del sapiente direttore ci fa cogliere il fondamento teologale di questa sconfinata fiducia della Santa, quando afferma « di aver udito dirle in brevissime e modeste parole, secondo il suo costume, cose divine intorno all'efficacia dell'orazione appoggiata alla vera teologica speranza... e all'amorosa volontà [di Dio] di esaudirci, maggiore infinitamente del nostro desiderio di chiedere » (P. O. 1145); e ci riporta ai grandi testi scritturali della mediazione di Cristo: « ...mi ricordo che spesso era *trasportata dal senso che ben penetrava* di quelle parole dell'Apostolo: 'Advocatum habemus apud Patrem, Jesum Christum justum (1 Gv. 2, 1); « semper vivens ad interpellandum pro nobis ' (Ebr. 7, 25); e sempre che le davvo occasione di riflettere, anche di passaggio, a tali divine sentenze, era di quei casi nei quali talmente si accendeva nello spirito di tenerezza, di corrispondenza, di fiducia inesplicabile, che non si avvedeva più di parlare, né si ricordava della sua abituale umiltà e desiderio di tener segreto il suo spirito », commentando, anche qui, il testo sacro con le sue « dolci esclamazioni... ' Gran cosa che il nostro buon Gesù, anche glorioso alla destra del Padre, s'incarichi delle nostre vilissime miserie, e si degni di fare per noi tuttavia le veci di umile oratore! Gran cosa, che il nostro buon Gesù, ancora quando noi dormiamo, ci divertiamo e non pensiamo punto a Lui, né a noi, Egli continui sempre a pregare l'Eterno suo Padre per noi! » (P. O. 1145).

« *Accordo della sua profonda umiltà con la più sollevata speranza* »

Ci troviamo di nuovo di fronte al confluire di due virtù di cui le deposizioni canoniche mettono in evidenza, più ancora che l'armonia, il reciproco condizionamento. La vera umiltà è sempre il terreno della più soprannaturale speranza, come della fiducia più concreta e attuale. Anche questa simbiosi si alimenta in Teresa Margherita dell'energia attinta dalla pagina sacra: il P. Ildefonso ci parla di « sentenze di concertata umile speranza » (P. O. 1136) nelle quali il testo biblico si alternava al suo spontaneo commento, scritte « in piccole separate cartucce », conservate « in luoghi più ovvii ai suoi sguardi » (ibid.).

Del resto, la familiarità con la Parola di Dio le era divenuta

vece abbiamo un bellissimo adattamento all'efficacia dell'orazione. Nel testo si parla del miracolo del sole: « non ci fu giorno come quello, scrive l'agiografo, quando Jahvè obbedì alla voce di un uomo » (Gios. 10, 14). Tale è anche la forza della preghiera, capace di rendere il Signore sottomesso ad un nostro cenno!

così abituale, che le risonanze bibliche fiorivano nel suo modo di esprimersi anche a voce, senza bisogno di ricorrere alle sue « cartucce ». « Spesso diceva a se stessa: 'Da me nulla, in Dio tutto; quanto in me sono più povera e misera, tanto più sono ricca e forte in Lui; Egli sarà più glorioso nella sua misericordia, quanto più io sono vile e dispregevole nel mio nulla » (P. O. 1538). Sono evidenti qui le allusioni a 1 Cor. 1, 27; Fil. 4, 13; e particolarmente a 2 Cor. 12, 9: « Libenter gloriabor in infirmitatibus meis ut inhabitet in me virtus Christi »; ed è interessante notare questo modo di usare la Parola di Dio senza citarla letteralmente, che rivela una profonda assimilazione delle verità della scrittura.

Tra le più frequenti espressioni della sua umiltà confortata di speranza, il P. Ildefonso ricorda: « ...nei creduti suoi mancamenti... dopo aver con umile e piangente confessione detto al suo Dio: 'Terra dedit fructum suum' (Sal. 84, 16), ovvero: 'Signore, ho fatto da quel che sono', soggiungeva immediatamente: 'Fate Voi da quel che siete, e trionfate della mia somma miseria colla virtù infinita della vostra somma onnipotenza »³¹. In questa prospettiva le citazioni bibliche si moltiplicano: « Ad quem respiciam, nisi ad pauperulum et contritum spiritum, trementem sermones meos? » (Is. 66, 2)³². « Qui se humiliat exaltabitur » (Mt. 23, 12); « Humilia te in omnibus et coram Deo invenies gratiam » (Eccli. 3, 20), a proposito del quale il P. Ildefonso riferisce che « portava *sempre* fisso in mente e spesso aveva in bocca questo sovrano consiglio dello Spirito Santo » (P. O. 1544).

Anche l'altro aspetto dell'umiltà che è così congeniale alla nostra Santa, contemplato e praticato in modo particolare nell'imitazione della vita nascosta del Verbo incarnato, lo vediamo in lei continuamente nutrito e fatto presente « dagli insegnamenti ed esempi vivi di Gesù Cristo » richiamati con le parole della Scrittura: « Sembrava ella avere sempre nelle orecchie quelle dolci parole del Redentore: 'Discite a me quia mitis sum et humilis corde' (Mt. 11, 29); e quelle altre che spettano ai suoi divini esempi: 'semetipsum exina-

³¹ Il versetto 'Terra dedit fructum suum' ha, nel suo contesto, questo senso: sopra Israele pentito e tornato a Dio, il Signore spargerà i suoi benefici non solo spirituali, ma anche materiali, quali la fertilità del suolo. Evidentemente la Santa fa un adattamento delle parole del Salmo, basandosi sul loro suono materiale: la mia anima miserabile (terra) non può dare altro che frutti di colpa (dedit fructum suum).

³² Versetto che la Santa usa in senso perfettamente appropriato al suo contesto, dove il Signore, parlando attraverso il Profeta ad Israele, dice che la maestà sua è tanto grande da non esservi luogo al mondo degno di ospitarla, e che al tempio materiale che i reduci dall'esilio di Babilonia vogliono costruirgli, Egli preferisce la compunzione del cuore di chi teme e osserva la sua parola.

nivit formam servi accipiens' (Fil. 2, 7); e 'humiliavit semetipsum factus oboediens usque ad mortem' (Fil. 2, 8); 'et erat subditus illis' (Lc. 2, 51); e 'Verbum caro factum est' (Gv. 1, 14); 'Accipite et comedite, hoc est Corpus meum' (1 Cor. 11, 21), e tutti gli altri detti della sua umiliatissima vita e morte obbrobriosa » (P. O. 1544). Testi che la facevano « subito » uscire quasi fuori di sé « restando quasi mutola per l'estatica confusione di se medesima e proferendo simili tronche parole: 'Questa è vera umiltà... dove possiamo noi umiliarci, dopo un Dio così umiliato per noi?' » (ibid.)³³.

Un altro versetto biblico che si suole connettere all'umiltà di Teresa Margherita, ma che è piuttosto espressione del suo nascondimento, è il « Secretum meum mihi » di Isaia (24, 16)³⁴, che fiorisce così spesso sulle sue labbra — le testimonianze dicono « continuamente » — e che traduce il suo bisogno di difendere il segreto del dono di Dio³⁵.

³³ L'esempio di Gesù era la pagina viva da cui Teresa Margherita apprendeva altre virtù, sulle quali però le pur abbondantissime deposizioni non ci riportano direttamente una documentazione biblica: povertà e silenzio. Solo in un biglietto delle « sfide d'amore » che usava praticare con una sua convivia, troviamo l'invito al silenzio « quando ci verrà detto qualche cosa che ci dispiaccia, ricordandoci che 'Jesus autem tacebat' » (Mt. 26, 23 — P. A. 1030). — Quanto alla povertà, « tanto conforme alla vita e allo spirito del suo amato Signore », la chiamava « la virtù diletta di Cristo e delle vere sue spose » (P. O. 1578), e il P. Ildefonso ricorda di aver visto dopo la morte di lei « alcune sue carte... dove erano concetti elevati e tenerissime espressioni in lode della medesima » (ibid.). Peccato che egli non ce ne dica di più; ma sapendo quale uso assiduo la Santa facesse della Parola di Dio non è improbabile che tali espressioni fossero mutate, o almeno ispirate, alla Sacra Scrittura. Qualche cosa di più esplicito ci dice la M. Anna Maria (Piccolomini) a proposito dell'assiduità della Santa al lavoro, secondo una precisa esortazione della Regola carmelitana intessuta di testi di 2 Tessalonicesi: « ...nel suo contegno ben si scorgeva... che molto portava avanti agli occhi il punto della nostra santa Regola fondato sull'insegnamento di S. Paolo, di dover travagliare, dicendo egli che chi non vuol travagliare non mangi (2 Tess. 3, 10); come pure l'altro, che si deve guadagnare il proprio sostentamento con il lavoro delle proprie mani (2 Tess. 3, 12) all'uso dei poveri, e talvolta con umile rammarico mi si esprimeva che non meritava il comune trattamento per la sua sussistenza, perché le pareva di andare deviando da questo consiglio e punto di regola (P. O. 796) ».

³⁴ Così ha tradotto S. Girolamo, nella Volgata, il testo di Isaia, seguendo le versioni greche di Simmaco e Teodoziona. Ma oggi il versetto in questione viene inteso così: « Guai a me! » oppure: « Me disgraziato! », versione che concorda con i versetti 17 e 18 nei quali il Profeta annunzia la punizione degli empi.

³⁵ Un grazioso particolare riferito da una consorella a proposito di questo versetto ci permette di cogliere un aspetto meno noto del tratto della Santa, che sapeva anche essere « birichina »: giacché, per sottrarsi a domande che, affettuosamente indiscrete, toccavano troppo da vicino la sua vita intima, essa, nel rispondere una volta col suo « secretum meum mihi », soggiunse: « ...et ego illi », (P. O. 1745), con un originale accostamento del suo versetto al Cantico, 2, 16: « Dilectus meus mihi et ego illi ». Anche la battuta scherzosa è... in chiave biblica! (cfr. *Abscondita*, p. 62).

Infatti è proprio nella prospettiva del nascondimento che il P. Ildefonso attribuisce l'uso che la Santa fa di questo versetto anche a « quel fisso proposito di operare per purissimo fine di piacere unicamente a Dio, senza mai volere, se possibile fosse stato, il testimone di occhio umano, ferma in quella profetica massima... di tenere per sé il segreto di Dio: *Secretum meum mihi* » (P. O. 1364).

« *Quid retribuam Domino?* »

Intenzionalmente abbiamo voluto mettere a sigillo dei testi biblici familiari a S. Teresa Margherita quelli che esprimono la riconoscenza dell'anima verso Dio. Non solo perché la riconoscenza è una caratteristica dell'amore che emerge in modo particolare nella pagina sacra, specialmente nei Salmi, ma anche perché nella vita spirituale della nostra Santa il veicolo delle grazie più profonde è stato la Parola di Dio, assiduamente cercata e talora penetrata nel « gusto » della carità infusa. Si spiega quindi che essa non abbia trovato mezzo migliore per manifestare la propria gratitudine al suo Dio, che quello di servirsi della stessa parola ispirata.

« Aveva frequentemente in cuore e sulle labbra quelle parole dei Salmi: « *Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?* » (45, 12); « *Benedic, anima mea Dominum et noli oblivisci omnes retributiones eius* » (102, 1), e molte volte, non potendo per le angustie delle circostanze esteriori sul caso medesimo di piccole grazie, che alla giornata giudicava ricevere da Dio, prolungarsi in quelle lodi, ripeteva almeno quelle prime parole: « *Quid retribuam Domino?* »... riserbando però l'effusione maggiore del suo cuore verso le divine beneficenze a tempo più libero, nel quale invitava tutto il cielo e la terra, e gli angeli, i santi, Maria SS., l'Umanità preziosa di Gesù Cristo... a benedire, lodare, magnificare in se stessa la sua infinita liberalità verso di lei, dicendo spesso con tutta penetrazione di spirito e di cuore a tutte le creature quelle altre parole pure dei Salmi: « *Venite audite et narrabo, omnes qui timetis Deum, quanta fecit animae meae* » (65, 16) » (P. O. 1387)³⁶.

³⁶ E' tanto bella la testimonianza del P. Ildefonso nel riportare, al solito, le esclamazioni spontanee che la Santa intrecciava ai versetti biblici: « ...molte e sublimi espressioni, senza avvedersene, proferiva per pienezza di cuore, dichiarando le magnificenze e le misericordie infinite del Signore nelle quali, come ella diceva, quasi piccoli pesciolini nell'oceano continuamente nuotiamo, e tra questo mi ricordo una semplicissima e la più frequente essere stata questa: « Oh, quanto bene ci fa continuamente il nostro buon Dio! » accompagnata con tanti sinceri atti di profonda ammirazione e di tenerissima energia... [giac-

Questa testimonianza è profondamente significativa: le espressioni di riconoscenza sono state prese quasi tutte dai Salmi. Questi canti ispirati, fervorosamente recitati nell'Ufficio divino e lungamente meditati, le salivano spontaneamente alle labbra, anche fuori di coro, per lodare la divina liberalità del Signore. Appare dal testo che « nel tempo libero » non si limitava a ripetere solo « le prime parole », ma recitava tutto il Salmo. E' quindi molto probabile che in tali occasioni non si sia limitata ad usare i pochi Salmi che ci fa conoscere la testimonianza del P. Ildefonso, ma anche altri diventati a lei familiari nella recita del salterio³⁷.

Fra i tanti doni ricevuti da Dio, uno ve n'era, quello della vocazione al Carmelo, di cui Teresa Margherita ringraziava incessantemente il Signore: « Tripudiava, afferma il P. Ildefonso, di essere religiosa, anche per questa divina sorte di stare perpetuamente in casa propria del Signore dell'universo, ripetendo sovente a questo proposito, con grande giubilo spirituale, quelle parole dei salmi: ' Melior est dies una in atriis tuis, super millia ' (33, 11), (P. O. 1-29), ' meglio un solo giorno sulla soglia del tempio — dice il salmista — che mille altrove ».

Quando verrà assalita dal male che in venti ore ne troncherà la giovinezza già matura per il cielo, sarà con un canto di lode che Teresa Margherita dirà l'ultima parola del suo amore riconoscente al Signore; i cinque Gloria Patri in onore del S. Cuore, chiesti alle consorelle accorse intorno a lei, coronano con l'accento di una preghiera non biblica, ma alla preghiera biblica intimamente connessa, l'assiduo slancio orante della sua vita, tutta impregnata della Parola di Dio.

* * *

Da queste pagine ci sembra che emerga con ogni chiarezza il profondo influsso esercitato dalla Bibbia nella formazione spirituale di S. Teresa Margherita. Non è solo l'aspetto caratteristico della sua santità che si basa sui testi biblici profondamente penetrati in

ché diceva che] per quanto noi riceviamo continuamente da Dio, nulla possiamo rendergli per degna corrispondenza, che da Lui già ricevuto non l'abbiamo, e che perciò siamo quasi in un vortice perpetuo di debiti » (ibid.).

³⁷ Cfr. quanto si dice in *Abcondita* (p. 173-176) a proposito della intensa e devota partecipazione della Santa alla recita corale dell'Ufficio divino; la sua sottomaestra, M. Anna Maria, colpita una sera, durante il Mattutino, dal raccoglimento profondo della piccola Redi, ancora postulante, non esita ad attribuirlo ad « una qualche interna illustrazione relativa... all'intelligenza del vero senso di qualche Salmo » (P. O. 524).

virtù dell'azione immediata dello Spirito Santo, ma è altresì tutto il suo agire virtuoso ad essere illuminato dalla Parola di Dio.

A questo riguardo, abbiamo avuto cura di mettere in rilievo gli incisi « molte volte », « moltissime volte », « ad ogni occasione », « continuamente », « spesso », che ricorrono con tanta frequenza nelle deposizioni canoniche, indicandoci che la presenza del testo sacro nella vita della Santa non è un fatto sporadico, ma risale ad una disposizione abituale dell'anima sua, per mezzo della quale la Parola di Dio, impressa profondamente nel cuore, viene di continuo richiamata alla mente per rendere sempre più attuale e più intima la sua unione con Dio.

Se poi esaminiamo quali testi siano stati da lei usati più frequentemente, vediamo che per il Vecchio Testamento la parte preponderante, come è normale, è costituita dai Salmi, giacché la recita quotidiana dell'Ufficio divino le rendeva familiari questi canti ispirati; mentre per il Nuovo Testamento la maggior parte delle citazioni si trova nel quarto Vangelo, nella prima lettera di S. Giovanni e in S. Paolo. Si tratta di testi che ricorrono con frequenza nei libri liturgici — breviario e messale — come pure nei libri di pietà, ma che la Santa poté conoscere anche attraverso le istruzioni del suo direttore ³⁸.

Abbiamo rilevato pure come siano ben poche le citazioni che hanno un senso diverso da quello inteso dall'agiografo. Se, come si

³⁸ Nelle deposizioni canoniche quasi tutti i testi della S. Scrittura usati dalla Santa sono citati in latino. Anche quando vengono riportate le sue giaculatorie in italiano, quelle prese dalla Bibbia sono in latino (cfr. P. O. 1182). Le rare volte che il testo biblico è riferito in italiano ne abbiamo, più che una traduzione, un riferimento del senso. Come sappiamo, la Santa conosceva, sebbene superficialmente, la lingua latina e la usava, come si è detto, solo per il testo sacro. Inoltre ai suoi tempi era ben difficile trovare nei monasteri una traduzione in volgare della Bibbia, giacché per arrestare la diffusione del protestantesimo un decreto dell'Indice del 1559, rinnovato nel 1564, aveva proibito di leggere la Bibbia in volgare, senza aver prima ottenuto un permesso scritto. Le cose migliorarono con Benedetto XIV: un decreto del 13 giugno 1757 permetteva la lettura della Bibbia in volgare, purché fosse approvata dalla S. Sede, o pubblicata sotto la sorveglianza dei Vescovi. Subito, a distanza di pochi anni, furono pubblicate tre versioni italiane: quella famosa di Mons. Antonio Martini (1769-71); la traduzione di Alvise Guerra nel 1773 (pubblicata sotto il nome del monaco camaldolese Malerbi, compilatore della Bibbia « d'agosto » del 1471); infine una terza, eseguita sulla traduzione francese detta di Port-Royal, nel 1775-85 (che per le note dipende dal testo francese, mentre il testo italiano è tradotto dalla Volgata). Queste traduzioni furono dunque pubblicate pochi anni prima o dopo la morte della Santa: improbabile che essa le abbia conosciute. Nella biblioteca del monastero di Firenze esiste una traduzione italiana delle *Epistole* e dei *Vangeli* che si leggono nell'anno liturgico, con annotazioni morali. E' stata fatta dal domenicano P. Remigio Fiorentino, e stampata a Venezia nel 1708.

è già detto, i testi sono quantitativamente abbastanza numerosi, ma poco vari, perché uno stesso è passibile di diverse applicazioni, sotto l'aspetto qualitativo invece grande è la loro importanza, specialmente per le citazioni del Nuovo Testamento sulle quali si fondano le verità che stanno alla base della vita spirituale. Attraverso l'esperienza mistica, S. Teresa Margherita « gustò » tali verità; quindi il testo che le propose il suo direttore per approvarle l'uso dei testi biblici — tutto ciò che fu scritto fu scritto a nostra istruzione, affinché mediante la pazienza e la consolazione delle Scritture, abbiamo la speranza (Rom. 15, 4) — fu realmente e pienamente vissuto da lei. Gli insegnamenti scritturali infondono in noi la speranza dei beni eterni, dandoci così la pazienza e il conforto necessario nelle prove della vita. Come dice S. Agostino, « la Bibbia è una meravigliosa 'lettera' scritta da Dio per ammaestrare gli uomini e insegnare loro... l'attesa paziente dei suoi interventi misteriosi i quali non deludono la speranza di alcuno »³⁹.

Questa esperienza di Teresa Margherita è preziosa. Oggi si parla molto fra gli studiosi di « ermeneutica esistenziale », intendendo cioè « che il senso di un testo biblico non è penetrato pienamente finché non se ne sono comprese tutte le implicazioni per la realtà in cui il cristiano, lettore della Bibbia, si trova a vivere »; « un testo è pienamente capito quando io ho colto il messaggio che esso ha, oggi, per la mia vita »⁴⁰.

Di un tal genere di comprensione i Santi, e specialmente i Santi del Carmelo, sono maestri. S. Teresa Margherita, « senza studio regolato delle discipline teologiche », ma discepola docile di quel Maestro interiore che è lo Spirito Santo, ha penetrato i testi biblici ad una tale profondità da riceverne nell'intimo un'influenza veramente « vitale », capace di trasformare tutta la sua esistenza. Per questo abbiamo più volte riferito anche le risonanze che la Parola di Dio suscitava in lei, traducendosi in quegli spontanei e ammirati commenti veramente rivelatori di questa penetrazione vitale.

Sappiamo bene che la contemplazione è un dono di Dio, e che questa conoscenza « amorosa » non è data a tutti; ognuno però può « disporsi » a ricevere il dono. Anzi S. Teresa di Gesù, Dottore della Chiesa, è persuasa che a tutte le anime forti il Signore concederà, sia pure in misura ineguale, di gustare la freschezza dell'« acqua viva »⁴¹. Anche sotto questo aspetto il messaggio che Teresa Mar-

³⁹ Cipriani, *Lettere di S. Paolo*, op. cit., p. 488.

⁴⁰ Martini C.: *Il messaggio della Salvezza*, vol. I, p. 272, (Introduzione generale), Elle Di Ci, Torino 1968.

⁴¹ Cfr. *Cammino*, XIX, 15; XX, 2.

gherita rivolge alle « anime forti » è un messaggio di speranza; essa ci dice « che la cima della santità... si raggiunge senza bisogno di battere vie straordinarie, bensì con il solo sviluppo della grazia ordinaria, ossia di quel « seme di gloria »... depresso in ogni anima dal battesimo e che, in gran parte, dipende dall'anima stessa portare a completa maturità »⁴².

A più riprese il P. Ildefonso riferisce l'ingenua persuasione di Teresa Margherita che i doni di cui il Signore aveva arricchito la sua anima fossero patrimonio comune di tutti i cristiani (cfr. P. O. 1145; 1158; 1182). Ebbene, la nostra fedeltà al Maestro interiore potrà rendere una tale convinzione giustificata realtà. Allora, se così vorrà il Signore, le verità espresse dai testi biblici che noi crediamo, abitualmente, con una fede smorta, potranno divenire attraverso la conoscenza amorosa — come lo furono per la Santa — pregustazione di vita eterna.

P. PIETRO DELLA MADRE DI DIO, O.C.D. *

⁴² *Abscondita*, pp. 312-313.

* Questo è l'ultimo articolo di P. Pietro della Madre di Dio (Barbagli), che la nostra rivista ha avuto fedele e apprezzato collaboratore, fin dagli inizi della sua fondazione. Il Padre è morto a Firenze, oltre due anni fa, stroncato da un infarto, il 7 novembre 1973. Aveva 58 anni: era nato ad Arezzo il 24 febbraio 1915.